

INTRODUZIONE

I Seminari Interdisciplinari, Interuniversitari, Interfacoltà (SIII), da cui nasce questo volume, sono un'esperienza di scienza militante che, dal 2007, è venuta aggregando un numero crescente di docenti, facoltà e discipline dei tre atenei pubblici milanesi.¹ Organizzato ad oggi in associazione volontaria e informale, il Comitato SIII ha, di anno in anno, raccolto una rete di studiosi, studenti, competenze diverse della società civile italiana e internazionale, aprendo l'Accademia alla Cittadinanza e agli Amministratori della Cosa Pubblica attorno a tavoli di confronto interdisciplinari sui temi della *moral economy*, della sostenibilità e dei beni comuni. Le questioni trattate hanno riguardato l'interazione fra uomo e ambiente, la biodiversità, i termini d'accesso alle risorse e al cibo,² le forme di gestione di terre ed acque, ma anche riflessioni sul ruolo della memoria storica, il "diritto alle verità" e la loro valenza pubblica,³ in una dialettica sempre attenta fra il "qui" e l'"altrove". L'intento è stato, e continua ad essere, quello di investire delle proprie responsabilità la cittadinanza e soprattutto i giovani, al fine di superare le passività connaturate alla democrazia delegativa, e di mettere in discussione linee guida, politiche e assunti troppo spesso appannaggio esclusivo delle grandi istituzioni nazionali e internazionali.

In tale direttrice si colloca il presente volume, che prende le mosse dal ciclo di seminari organizzati nel corso del 2013 e aventi come titolo «*Land grabbing/grabbing the land. Culture, finitezza, consumo di una risorsa non rinnovabile: la terra*». Non

1. Per le attività correnti e pregresse, si veda il sito <http://siiiiiconoscereperdecidere.wordpress.com>.

2. Da tale confronto: S. Bocchi e C. Fiamingo (a cura di), *Alimentazione. Accesso, qualità e culture*, Milano, Codex 2010.

3. C. Fiamingo (a cura di), *Culture della memoria e patrimonializzazione della memoria storica*, Milano, Unicopli 2014.

una raccolta d'atti, il testo presenta piuttosto l'elaborazione delle riflessioni scaturite in questi incontri e nel dibattito tra interlocutori e pubblico, con l'intento di offrire a lettori di diversa formazione strumenti interpretativi attorno al tema del *land grabbing*. La prospettiva seguita riflette pienamente l'ispirazione del SIII: l'ottica multidisciplinare e lo sforzo di collocare il tema prescelto entro uno scenario ampio – quello dei conflitti per la terra – rendendo visibili una serie di connessioni con i campi del sapere e dell'azione pubblica, in questo caso gli svariati legami tra terra (oltre ai beni connessi quali acqua e sementi) e le sue forme di proprietà e utilizzo, i sistemi di produzione del cibo e la sicurezza alimentare, la salvaguardia ambientale, le identità, i valori e le culture dei territori.

Terra e agricoltura: visibilità, relazionalità, globalizzazione

In una società che si è per lungo tempo dimenticata di terra e agricoltura, ritenendole espressione di un settore produttivo superato e in cui l'apporto umano poteva essere quasi completamente sostituito dalla meccanizzazione, il recente allarme sul *land grabbing* può essere posto al fianco di una serie di altri fenomeni che hanno riproposto la questione agricola e del cibo nel dibattito pubblico. Se vogliamo citare fenomeni positivi, troviamo certo, ad esempio, l'enfasi sulla piccola agricoltura e l'agricoltura urbana, oggetto del SIII 2014, anche se senz'altro è stata più la crisi agraria mondiale e le sue ripercussioni a casa nostra a riportare questo tema nei nostri dibattiti. Pressati dal battage pubblicitario sui contenuti di Expo 2015 di Milano ("Nutrire il pianeta, energia per la vita"), questo parlare di agricoltura si presenta in forme piuttosto contraddittorie e ambigue: esprime, come si chiede un recente rapporto di studio⁴, una spinta ad investire nell'agricoltura per migliorare la sicurezza alimentare e rendere più eque le filiere produttive o un investire nel settore dell'agricoltura entro consueti, ma sempre più distruttive, logiche di profitto, forma

4. ACF, CCFD-Terre Solidaire, Oxfam France, *La faim un business comme un autre*, 2014.

consolidata di affare al tempo stesso globale e locale? Nella crisi agraria inoltre, tanto a casa nostra quanto nei differenti Sud del mondo, la realtà rurale è sempre più caratterizzata da una sconnessione tra chi produce (gli agricoltori e i pastori, i loro territori, ambienti, saperi), il cibo (sempre più merce globale “distaccata” dai territori di produzione) e i sistemi reali di distribuzione e vendita. L’agricoltura, la terra, il cibo, tornano vicini al discorso pubblico ma all’interno di profonde disconnessioni o di forme artificiose di connessione, come il confronto tra le retoriche dei cibi tipici e le produzioni tradizionali che la realtà delle loro filiere produttive lascia intendere. Per contro, i conflitti sulla terra sono invece sempre più allontanati, attraverso lo schermo delle soluzioni tecniche e dell’innovazione tecnologica.

Partire dal tema del *land grabbing* e allargarne lo sguardo può condurci allora ad attraversare confini convenzionali e a rilevarne l’artificiosità. Una riflessione su questo tema ci mostra anzitutto il carattere relazionale della risorsa terra, rispetto ad altre risorse (energia, acqua, cibo), ad altri settori produttivi (servizi, industria, estrazione mineraria etc.) e a tutta una serie di dimensioni che si presentano di volta in volta in forma eterogenea ma collegata: i contesti storico-politici, i regimi di valore, i sistemi di lavoro e di conoscenza, la produzione di cibo, la questione ambientale. Pur emergendo in forma trasversale in tutti i saggi del volume, questa trama di connessioni è direttamente esplicitata nella prima e seconda parte del volume, in cui il tema dell’accaparramento della terra è presentato nei suoi diversi profili e negli effetti che pone in essere, affrontandone la sua estensione quantitativa (Rulli e D’Odorico), i problemi defnitori e la discussione giuridica (Fiorenza, Bonfanti, Salvemini), i legami coi contesti socio-culturali e i sistemi di sapere chiamati in causa (Van Aken), con la pianificazione urbanistica (Pileri), con la produzione di cibo (Sorlini, Ciabbari), con le dinamiche economiche e finanziarie globali (Ponti e Moro) e le strategie politico-finanziarie più o meno occulte dietro ai fenomeni delle carestie (Ciabbari), e mettendo infine in luce lo stretto collegamento tra ambiti lontani e ambiti vicini (Fiorenza, Pileri). In questo insieme di connessioni e relazioni, la terra sempre più assume diversi “valori”: certamente

quello proprietario, oltre che, al pari del cibo, un valore finanziario e speculativo. Ma queste dimensioni non possono sovrastare, nell'analisi e nel dibattito pubblico, i valori culturali e sociali, che si rifanno quindi ad ambienti, popolazioni, sistemi di lavoro e di produzione agricola eterogenei e specifici. I valori definiti economicamente non sono disgiungibili dai valori, dai saperi, dalle percezioni, dagli immaginari e dai contesti ecologici in cui sono imbricati. Parlare di valori della terra significa inoltre sottolineare la sua finitezza e l'imperativo della sostenibilità, contro cui si scontra la visione puramente mercificata dei "valori" della terra.

Proprio l'accelerazione e la diffusione dei processi di mercificazione della terra sono al centro della questione del *land grabbing*. Qui sta la definizione stessa di accaparramento di terre, nel bisogno di cibo – e nel ridursi delle terre per produrlo – e nel fabbisogno energetico, attraverso la nuova frontiera dei biocarburanti, in determinati paesi (non solo l'Occidente ma anche per esempio le petro-monarchie del Golfo Persico e della penisola araba o le nuove economie emergenti) a scapito di altri territori. Il tema del *land grabbing* insomma apre anche una peculiare prospettiva sulle connessioni tra ambiti globali e locali. Colpisce, nell'accelerazione attuale, l'ampiezza del fenomeno in termini di scala, di reti tecnologiche, di intensità di incorporazione da parte del capitalismo globale di risorse e territori, di dinamiche di mercificazione o di sfruttamento all'interno di specifici modelli di sviluppo. Non si tratta tuttavia di qualcosa di totalmente nuovo, al contrario, è bene ricordarlo sempre, proprio l'agricoltura è stata uno dei primi luoghi privilegiati di globalizzazione del capitale, di imprese multinazionali, di espansione finanziaria (dai contratti *futures* in avanti), di mercificazione delle risorse. In questo intrico di relazioni, diventa allora naturale chiedersi chi decide.

Chi governa la questione terra e la questione cibo? Livelli decisionali tra opacità e democrazia

Nel parlare di *land grabbing*, rifuggendo da ogni scontatezza, che è il rischio delle locuzioni di moda, occorre mettere a fuoco gli

attori, i metodi e il quadro storico, sociale, politico, economico e normativo in cui ci si trova.

La semplice parola “terra” identifica, come si è visto, un sistema complesso che comprende tutto quanto si trova sopra la terra (aria, spazio), sulla terra (vegetazione, acque ma anche produzioni umane: confini, coltivazioni, costruzioni, dighe) e sotto la terra (risorse minerarie giù giù fino al centro della terra), in relazione al quale si è demandato a istituzioni nazionali (stati, governi e parlamenti) e sovranazionali (Regionali, Internazionali e di *governance globale*) il compito di regolamentare il rapporto di pretesa e di sfruttamento da parte dell’uomo. Mentre le istituzioni nazionali creano e aggiustano strumenti di diritto tra definizione della titolarità dei soggetti su terra e risorse e tutela di demani e patrimoni territoriali, quelle sovranazionali delineano direttrici e linee di comportamento relative a ciascuno di tali livelli e alle singole fattispecie, ispirandosi ad un orizzonte più ampio e profondo.

Questi ambiti, tuttavia, sono sempre meno impermeabili: si sta erodendo cioè, come sottolineato da più voci, quell’ordine westfaliano in cui gli stati – soggetti pubblici con precisi interessi, poteri d’azione e sovranità – partecipavano alla definizione e all’attuazione delle regole del diritto internazionale, contemperando i rispettivi interessi, a favore di una *governance globale* in cui gli stessi sono coinvolti assieme a soggetti economici che operano sui mercati globali (*corporations*), istituzioni internazionali e ONG in rappresentanza di vari *stakeholders* (Scichilone 2012, 74),⁵ contribuendo a creare politiche complesse e molto interfacciate,⁶ con l’obiettivo di negoziare il rapporto fra ricchezze della Terra, uomini ed esercizio del controllo. Ad accordi intergovernativi e trattati internazionali si integrano strumenti di “*soft law*” producendo “*standards e benchmarks*, linee guida e raccomandazioni, codici etici e carte dei diritti.” (ibidem, citando Berman, 2007).⁷ Il fine di questi strumenti è il rispetto di legittime aspettative che variano

5. G. E. M. Scichilone, *L’era globale: linguaggi, paradigmi, culture politiche*, Franco Angeli, Milano, 2012.

6. Si tratta delle “*polities reticolari multilivello*” (ivi: 73).

7. P. S. Berman, “Global legal pluralism”, in «*Southern California Law Review*», 80, 2007: 1155-1237.

dalla prosperità socio-economica, all'armonia ecologica, alla valorizzazione delle identità culturali che dal rapporto con quel patrimonio erompono. Non vi è tuttavia un annullamento dello stato, che continua ad esercitare la propria sovranità aderendo o meno alle direttive, ratificando o meno le convenzioni: nell'aggregato di Organizzazioni Internazionali (OI) regolamentatrici, lo stato pretende tutela e voce in capitolo a fronte di un diritto che si pretende leso, garantendo interessi che si rivelano non di rado in contrasto col vantaggio di certe categorie e gruppi della sua popolazione (ragione per cui i cosiddetti "diritti indigeni", che ci appaiono così anacronistici nel Terzo Millennio, debbono per forza essere costantemente messi in agenda nel trattare d'ambiente e sfruttamento delle risorse). Allo stesso modo, lo stato si fa mallevadore, canalizzando nella *governance globale* interessi di lobby del capitale che agiscono tanto al suo interno che nella politica estera, attraverso gli importanti gangli di quella stessa Comunità internazionale su cui tanto si fa affidamento: dagli organismi regionali a quelli globali (Bonanate, 1986 e Putnam, 1988).⁸ Di qui, i colpevoli ritardi nella ratifica di convenzioni sulle emissioni, impegni a lunghissima scadenza in tema di tutela dell'ambiente (ovvero di salute delle popolazioni, che sembrano così clamorosamente uscire dagli obiettivi di quei consessi), mentre nella dimensione pratica, di fatto, gli stati competono con le cittadinanze (non di rado approfittando delle categorie deboli in queste), in palese e protratto esercizio del cosiddetto *patrimonialismo burocratico*. Entra cioè in (doveroso) gioco il discernimento dei poteri e degli elementi che influenzano i rapporti tra loro, fra costruzione dello stato (*State building*), gestione delle risorse (*resource management*) – capitale umano e sua mobilità inclusi –, nonché fattori di pressione interdipendenti e particolarmente complessi nella dimensione globalizzante, tra referenti e condizionamenti politico-economici, che gli studi di caso contenuti in questo volume mettono pienamente in luce.

8. L. Bonanate, "Politica internazionale e politica interna: reciproche limitazioni", in L. Bonanate e C. M. Santoro (a cura di), *Teoria e analisi nelle relazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna, 1986: 85-106 e R. D. Putnam, "Diplomacy and domestic politics. The logic of two-level games", in «*International Organization*», XLII (2), 1988: 427-460.

Gli studi di caso

Mentre la prima e la seconda parte del volume sono dedicate a presentare i termini generali entro cui la discussione sul *land grabbing* è collocata ed i vari ambiti a cui essa è direttamente legata, la terza e la quarta sono dedicate all'approfondimento di specifici studi di caso. Nella terza è esplorata la specifica connessione, più volte richiamata nel dibattito sul tema ma non sempre opportunamente approfondita, tra le pratiche attuali di accaparramento dei suoli e il periodo coloniale, focalizzandosi sull'Africa subsahariana. Questo nesso è qui esplorato non tanto in forma di analogia, ma come continuità, una continuità che si dispiega a partire dalla produzione del diritto internazionale, costruito col proposito di operare una sistematica e autolegitimata operazione di *large scale land acquisition* (LSLA) dalle Potenze europee in Africa e altrove (Fiamingo), fino ad ipotizzare che i fenomeni d'evizione di popolazioni cui si assiste oggi in Africa subsahariana, nel nome del *land grabbing*, siano funzionali ad un'estensione del controllo dello stato su luoghi e regioni che erano riuscite a sfuggire ad esso (Puddu).

Questa sezione permette di comprendere gli adattamenti normativi orditi sul territorio dalle amministrazioni coloniali e le forme discorsive ad essi collegate, ovvero la genesi di pratiche e modi delle forme di appropriazione, tanto nel passato quanto nel presente, e la contemporanea costruzione di una sorta di "retorica del colonizzatore". Tale retorica ha, per esempio, accantonato sistemi di grande equilibrio, come ci tramanda la storia del Regno del Burundi, da cui ci giungono testimonianze di regole di distribuzione terriera e risoluzione di dispute, soggette in tempo coloniale a sistematico disfacimento (Allovio). Ha poi legittimato presupposti non verificati, come ad esempio la mancata conoscenza del valore di un minerale quale elemento sufficiente per escludere il diritto a rivendicazioni degli autoctoni su di esso (D'Angelo), o ha corroborato miti come l'assenza del concetto di proprietà della terra in Africa, permettendo di far leva sull'indeterminatezza dei titoli di possesso a tutela di interessi pur legalmente difendibili, ma certo non legittimabili (Fiamingo). L'"indeterminatezza" di

tali diritti è piuttosto dovuta ad un'ignoranza selettiva se, come spiega Gardini in merito alla nozione di "fasci di diritti", questi sono, più che indeterminabili, complessi. Tra definizione di *res nullius*, spossessamento, pluralità di forme giuridiche, relazioni tra terra e lavoro (Tornimbeni), rapporti con poteri locali e statuali, i casi affrontati evocano radici storiche profonde e spiegano le diverse direttrici e derivate di un esercizio di "grabbing" che è stato subito, ma anche sfruttato dall'interfaccia che le amministrazioni coloniali avevano selezionato e cooptato, tra i *chiefs*, nell'esercizio del loro controllo su risorse e popolazione (D'Angelo).

La quarta parte, infine, pone l'attenzione esplicita a dinamiche contemporanee di conflitto e contese a partire dalle forme di utilizzo della terra e dalle dinamiche di esclusione/inclusione connesse. Nel contesto del Mozambico (Pellizzoli) i "valori" della terra sono inevitabilmente relazionati alle politiche di genere e alla crisi dell'HIV/AIDS. I saggi di Tassan (Brasile) e di Alietti e Padovan (Val Susa, Italia) partono entrambi da conflitti ambientali che hanno una lunga storia per riflettere sulle contese del sapere e del sapere esperto in gioco: saperi ambientali locali e la loro interpretazione nazionale in Brasile, il ruolo dei saperi esperti nel definire le dimensioni tecniche o politiche a partire dalla terra in Val Susa. Il caso Tailandese (Rossi) colloca invece le dimensioni dell'appropriazione della terra, e quindi di esclusione, nel più ampio processo globale di coltivazione di "energia" attraverso biocarburanti, dove si riformula il "valore", materiale e simbolico, della terra.

Nel loro insieme, si tratta di un'ampia collezione di saggi brevi che, oltre a condurci di volta in volta all'interno di una realtà peculiare, si accostano e completano a vicenda, tanto dal punto di vista tematico quanto sul piano teorico.

I Parte:

**Accaparramento di suolo:
definizioni, dimensioni, politiche**

*Andrea Fiorenza*¹

RIDEFINIRE IL LAND GRABBING: SOLUZIONI NAZIONALI PER UN FENOMENO GLOBALE

Nel 2008 comincia a farsi sempre più insistente un nuovo allarme, una nuova, ennesima minaccia per le popolazioni più povere e vulnerabili del Sud del mondo. Secondo fonti allora prevalentemente giornalistiche, si stava affacciando infatti sulla scena internazionale un fenomeno in rapida ascesa che vedeva superfici immense di terre coltivabili nei paesi in via di sviluppo passare sotto il controllo di attori internazionali, attraverso transazioni che sollevavano già allora più di un dubbio sia sotto il profilo etico che della legittimità. Milioni di piccoli agricoltori, pastori nomadi, pescatori e cacciatori stavano perdendo l'accesso alle proprie terre, case, territori.

Sebbene l'entità del fenomeno osservato, così come le modalità con le quali questo avveniva, rimanessero avvolte da un alone di incertezza a causa delle fonti che non avevano ancora carattere scientifico, le prime stime non lasciavano alcun dubbio circa la gravità ed il potenziale devastante che avrebbe avuto su paesi già notoriamente soggetti a povertà ed insicurezza alimentare croniche. Secondo i primi tentativi di quantificazione operati tra gli altri da GRAIN (2008) ed IFPRI (von Braun e Meinzen-Dick 2009), già nel 2009 ad essere coinvolti erano infatti milioni di ettari di terre coltivabili, prevalentemente in paesi dell'Africa e dell'Asia.

Come testimonia il caso della transazione tra la coreana Daewoo Logistics Corporation ed il governo del Madagascar riportato nel 2009 per 1,3 milioni di ettari e passato alla cronaca come uno dei più emblematici di quel periodo, le implicazioni

1. Andrea Fiorenza è responsabile delle National Engagement Strategies and FTI presso l'International Land Coalition (ILC) Secretariat con sede a Roma. Le opinioni qui espresse non rappresentano necessariamente le posizioni ufficiali di ILC.

del fenomeno che andava delineandosi non dovevano preoccupare esclusivamente in quanto lesive del diritto alla terra ed all'alimentazione delle popolazioni rurali che attraverso quelle terre traevano sostentamento, cultura ed identità, ma anche perché pericolose per la stabilità politica e sociale in quei paesi i cui governi queste transazioni avallavano. Basti ricordare che, a seguito di quell'annuncio, il paese entrò in un clima di instabilità e tensione sociale, culminato con la caduta dell'allora presidente Marc Ravalomanana nel 2009 e la cancellazione degli stessi accordi.²

Ma in cosa consisteva esattamente questo nuovo fenomeno mondiale? Quali ne erano i contorni, le cause scatenanti, i principali attori? Ed in quale contesto internazionale si andava ad inserire?

In seguito ad un primo periodo, che potremmo definire caotico dal punto di vista dell'informazione, in cui rapporti, toni allarmanti e smentite si susseguirono, cominciarono ad emergere le prime analisi ed i primi tentativi di dare delle risposte a questi quesiti.

Da una breve analisi di parte della letteratura prodotta negli anni che hanno seguito l'esplosione del fenomeno, è possibile individuare quelle che venivano ritenute, e tutt'ora spesso vengono ancora reputate, le cause principali e le sue caratteristiche tipiche.

Sovente definito come *land grabbing*, a volerne sottolineare la natura illegittima, quello che buona parte della letteratura più neutralmente rinomina come fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala, sembra avere inizio in coincidenza di una delle peggiori crisi dei prezzi alimentari mondiali, avvenuta appunto tra il 2007 ed il 2008. Questa impennata dei prezzi sui mercati mondiali, unita ad una crescente sfiducia nei confronti di quest'ultimi, porta una serie di stati importatori, preoccupati dall'approvvigionamento interno, a fronte di uno scenario internazionale non rassicurante, a modificare le proprie politiche di approvvigionamento orientandosi verso una vera e propria delocalizzazione della produzione alimentare (von Braun e Meinzen-Dick 2009).

2. Per approfondimenti vedere Ratsialonana *et al.* (2011).

Altro fattore chiave nel determinare l'aumento di domanda di terre viene individuato nell'aumento della produzione di agro-combustibili, stimolato dalle recenti politiche energetiche di Stati Uniti ed Unione Europea in particolare. Cotula *et al.* (2008) ricordano peraltro come, laddove non vi siano le giuste condizioni a regolare i diritti sulla terra, la produzione commerciale di agro-combustibili su larga scala rischi di contribuire, e di fatto contribuisce, all'espropriazione delle popolazioni locali dalle terre da cui dipendono per la loro sussistenza. A sottolineare la criticità di queste politiche, basti ricordare che Jean Ziegler, l'allora relatore speciale sul diritto all'alimentazione delle Nazioni Unite, si spinse fino a definirle come un "crimine contro l'umanità".³

Terzo fattore chiave comunemente accostato all'incrementata domanda di terre è la ricerca di profitti tramite movimenti finanziari speculativi di grossa entità, fondati principalmente sulla grande volatilità dei prezzi alimentari sui mercati mondiali.

In questo quadro internazionale, secondo la letteratura in esame, il fenomeno si configura quindi prevalentemente attraverso delle transazioni riguardanti *grandi superfici*⁴ di *terre agricole coltivabili*, di carattere *internazionale* che intercorrono pertanto tra *governi ospite* ed *altri governi* sia per il tramite diretto di agenzie statali, che attraverso l'uso di fondi sovrani, società partecipate o anche con supporto finanziario diretto ad investitori privati (Cotula *et al.* 2009). Principali acquirenti risultano essere i governi degli stati importatori netti di derrate alimentari e ricchi di capitali, quali gli stati del Golfo, ed altri, come Corea del Sud, Cina ed India, con preoccupazioni per la sicurezza alimentare interna (von Braun e Meinzen-Dick 2009), oltre ad *investitori privati* esteri alla ricerca di profitto.

Terre che fino a poco prima sembravano di scarso interesse per gli investitori internazionali, si ritrovano così ad essere al centro di una competizione a tre, altamente iniqua, tra le comunità rurali povere e dai diritti particolarmente vulnerabili dei paesi in via di sviluppo, stati nazionali e colossi privati.

3. <http://www.independent.co.uk/environment/green-living/production-of-biofuels-is-a-crime-398066.html>.

4. Cotula *et al.* (2009) nella loro ricerca prendono ad esempio in considerazione solo transazioni riguardanti superfici superiori ai 1000 ettari.

Dopo averne brevemente tratteggiato i confini, può risultare ora interessante dare uno sguardo alle diverse prospettive da cui si è guardato e tutt'ora si guarda a queste transazioni. Se, da un lato, troviamo infatti posizioni di netta condanna nei confronti di quello che viene definito senza esitazioni "neocolonialismo", espresse dai principali movimenti contadini e più in generale da buona parte delle organizzazioni della società civile, che invocano l'applicazione immediata di una moratoria internazionale, dall'altro, troviamo invece posizioni più caute e forse potremmo dire in alcuni casi più possibiliste, che preferiscono continuare ad osservare il fenomeno interrogandosi non solo circa i suoi impatti negativi, ma anche circa le eventuali ricadute positive per i sistemi agricoli e le popolazioni rurali di questi paesi. Si va affermando così un approccio che, muovendosi da uno dei più grandi mali delle agricolture del Sud del mondo degli ultimi decenni, vale a dire il declino dell'investimento pubblico, si chiede, seppur con diverse sfumature al suo interno, se e come questa nuova iniezione di capitali possa rappresentare un'opportunità. Non è un caso se alcuni dei lavori sopra citati portano questo quesito già nel titolo.⁵

Partendo da questa prospettiva, diversi attori nella comunità internazionale sono andati quindi interrogandosi su quali fossero le regole ed i principi da promuovere e da applicare affinché di questi investimenti privati potessero beneficiare non solo gli investitori (cosa che appare forse più scontata di quanto non sia in realtà),⁶ ma anche gli stati concessionari e le popolazioni coinvolte. Il concetto *win-win-win* è diventato quindi oggetto di ricerca e di riflessione, così come lo studio di accordi e partenariati che non tagliassero fuori le comunità di produttori locali.⁷ Il dibattito

-
5. Dal *Land Grabs or Development Opportunity?* dell' International Institute for Environment and Development al "*Land Grabbing*" by foreign investors in Developing Countries: *Risks and Opportunities* dell' International Food Policy Research Institute, fino ad arrivare al più controverso *Rising Global Interest in Farmland: Can it yield sustainable and equitable benefits?* della Banca Mondiale.
 6. Come accennato per il caso del Madagascar, accordi siglati tra governi ed investitori privati senza il coinvolgimento e la consultazione previa delle popolazioni locali hanno portato alla cancellazione degli stessi.
 7. Si veda a tal riguardo Vermuelen e Cotula, 2010.

rimane più che mai aperto e coinvolge, come vedremo in seguito, visioni non solo sul tema specifico del *land grabbing*, ma più profondamente sulle traiettorie dello sviluppo, di quello agricolo in particolare. Facendo però ora un passo indietro, per tornare sull'identikit che è stato tracciato del *land grabbing*, possiamo chiederci se il ritratto fatto inizialmente dai media e quello ben più preciso e circostanziato operato dalle seguenti analisi e dalla letteratura citata, non possano essere rivisti ed eventualmente allargati o integrati.

Già nel 2009, Taylor e Bending tentano di gettare una luce leggermente diversa sulla questione, parlando di dieci miti da sfatare riferendosi non al *land grabbing*, bensì alle *commercial pressures on land*, definizione che caratterizza da subito l'approccio differente dell'International Land Coalition. L'intenzione dichiarata del lavoro di Taylor e Bending è quella di portare alcuni chiarimenti per poter cominciare a pensare a delle risposte al problema, e a tal fine gli autori richiamano l'attenzione sul fatto che, se molti investimenti avvengono in violazione di leggi e procedure nazionali e possono pertanto rientrare nella categoria di *land grabbing*, molti altri avvengono nel loro pieno rispetto. Taylor e Bending ci ricordano inoltre che, se le terre agricole sono sicuramente un obiettivo importante degli investitori, non sono certamente l'unico: risorse minerali e mercato delle emissioni,⁸ per citarne due, sono altrettanti obiettivi che portano l'interesse su altri tipi di terre. Per finire, gli autori richiamano l'attenzione su di un'altra precisazione importante: gli investitori non sarebbero solamente internazionali, quelli domestici avrebbero infatti un ruolo per nulla trascurabile.

Queste intuizioni vengono poi riprese ed approfondite da Anseeuw *et al.* (2012), a conclusione di un vasto progetto di ricerca dell'International Land Coalition. Il quadro che ne emerge è quello di un fenomeno che ha riguardato decine di milioni

8. N.d.C.: Il mercato delle emissioni (Emissions Trading o ET in inglese) è uno strumento amministrativo utilizzato per controllare le emissioni di inquinanti e gas serra a livello internazionale attraverso la quotazione monetaria delle emissioni stesse ed il commercio delle quote di emissione tra stati diversi, per il rispetto di ciascuno di questi dei vincoli ambientali (wikipedia.org).

di ettari, prevalentemente in Africa, acquisiti in prevalenza per produzione agricola ma anche per il 22% per estrazione minerale, industria, conservazione di foreste e turismo e con un coinvolgimento significativo delle elites nazionali. Generati prevalentemente dall'aumento della popolazione e dei consumi, oltre che dalla domanda di energia, alimenti e legname e dal nascente mercato delle emissioni, questi investimenti portano spesso all'espropriazione delle popolazioni rurali più povere, alla mancata compensazione ed a scarsissime opportunità di impiego nonché a danni ambientali, con conseguenze spesso ancora più severe per le donne.

Questi nuovi elementi aprono ad una comprensione più ampia del fenomeno e ad una sua ridefinizione, aiutandoci forse ad uscire da un equivoco che poteva farcelo vedere ed analizzare come un qualcosa di congiunturale, legato ad una crisi energetica e di prezzi e pertanto destinato ad affievolirsi o ad estinguersi, circoscritto ad un solo tipo di terra e perpetrato attraverso metodi illeciti da soli operatori internazionali. Come abbiamo visto si tratta invece di qualcosa di più articolato, le cui sfaccettature e cause sono importanti da capire perché da una loro corretta lettura ed interpretazione dipendono misure che risulteranno più o meno efficaci.

Come accennato in precedenza, molti degli sforzi si sono rivolti negli anni passati nella direzione di definire dei principi, delle linee guida per investimenti responsabili perché si potesse realizzare il principio di win-win-win, affinché quindi questi investimenti, frutto di dinamiche storicamente e globalmente determinate, potessero realizzare le famose "opportunità" per le comunità locali, limitandone i "rischi". Ma esattamente cosa vorrebbero o avrebbero voluto regolamentare questi principi, questi quadri di riferimento? Vale la pena chiederselo perché qui entra in gioco una dimensione più ampia, se vogliamo più elevata, che coinvolge il modo di intendere la lotta alla fame e lo sviluppo agricolo in particolare. Non possiamo qui approfondire il dibattito tra agricoltura familiare e modello industriale, possiamo invece fare riferimento alle parole di Olivier de Schutter, relatore speciale per il diritto all'alimentazione delle Nazioni Unite tra il 2008 e

il 2014, che in un suo articolo del 2010, riferendosi alla presentazione da parte di FAO, IFAD e UNCTAD dei Principi per gli investimenti agricoli responsabili, commenta in questo modo “It is regrettable that, instead of rising to the challenge of developing agriculture in a way that is more socially and environmental sustainable, we act as if accelerating the destruction of the global peasantry could be accomplished responsibly”.⁹

Rispondendo alla domanda su quali siano i fattori che portano a tali conseguenze negative, Anseeuw *et al.* (2012) indicano il fallimento della *governance* della terra come la causa principale. In particolare ci sembra rilevante il punto sulla *land governance*, attraverso il quale si vuole mettere in luce quanto siano i sistemi e le legislazioni nazionali, concentrando il controllo sulla terra e non riconoscendo i diritti dei piccoli produttori e delle comunità locali, a consentire acquisizioni di terre tanto ingiuste quanto legali.

In tal senso, sembrano meglio investite le energie che hanno portato, su impulso ed iniziativa della FAO, a sviluppare le Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security. Tali linee guida infatti, benché volontarie per loro natura, puntano a fornire dei riferimenti e dei punti saldi in materia di land governance ai singoli stati, inserendoli nel più ampio quadro del rispetto dei diritti umani e mettendo al centro la sicurezza alimentare ed il ruolo e l'importanza dell'agricoltura familiare.

Alla luce di quanto esposto, sebbene la dimensione internazionale abbia la sua importanza, si può sostenere che è sul piano delle legislazioni nazionali, del non riconoscimento dei diritti consuetudinari sulla terra delle popolazioni rurali e indigene in particolare, della presunzione di demanialità o della mancata implementazione di riforme agrarie, così come di processi di presa di decisione non partecipativi o trasparenti, che vanno ricercate le cause e le soluzioni al problema. Come sostengono ancora Anseeuw *et al.* (2012), se esistono dei land *grabbers*, questi sono

9. De Schutter O., 2010, “Responsibly Destroying the World’s Peasantry”. The Project Syndicate, <http://www.project-syndicate.org/commentary/responsibly-destroying-the-world-s-peasantry>.

prevalentemente i governi degli stati ospite che cedono le terre non titolate dei loro cittadini ad investitori e speculatori.

Bibliografia

- ANSEEUW, W., ALDEN WILY, L., COTULA, L., TAYLOR, M., 2012, *Land Rights and the Rush for Land: Findings of the Global Commercial Pressures on Land Research Project*. Roma: ILC.
- COTULA, L., DYER, VERMUELEN, S., 2008, *Fuelling exclusion? The biofuels boom and poor people's access to land*. Londra: IIED.
- COTULA, L., VERMUELEN, S., LEONARD, KEELEY, J., 2009, *Land grab or development opportunity? Agricultural investment and international land deals in Africa*. Londra/Roma: IIED, FAO, IFAD.
- DEININGER, K., BYERLEE, D., 2011, *Rising Global Interest in Farmland: Can it yield sustainable and equitable benefits?*. Washington: World Bank.
- DE SCHUTTER, O., 2010, "Responsibly Destroying the World's Peasantry". The Project Syndicate, <http://www.project-syndicate.org/commentary/responsibly-destroying-the-world-s-peasantry>.
- GRAIN, 2008, *Seized! The 2008 Land Grab for Food and Financial Security*. http://www.grain.org/system/old/front_files/landgrab-2008-en-annex.pdf.
- RATSIALONANA, R.A., RAMAROJOHN, L., BURNOD, P., TEYSSIER, A., 2011, *After Daewoo? Current status and perspectives of large-scale land acquisitions in Madagascar*. Roma/Antananarivo: ILC, Observatoire du Foncier, CIRAD.
- TAYLOR, M., BENDING, T., 2009, *Increasing commercial pressure on land: Building a coordinated response*. Roma: ILC.
- VERMUELEN, S., COTULA, L., 2010, *Making the most of agricultural investments: A survey of business models that provide opportunities for smallholders*. Londra Roma/Berlino: IIED, FAO, IFAD, SDC.
- VON BRAUN, J., MEINZEN-DICK, R., 2009, *"Land Grabbing" by Foreign Investors in Developing Countries: Risks and Opportunities*. Washington: IFPRI.

Maria Cristina Rulli,¹ Paolo D'Odorico²

ACQUISIZIONI DI TERRA E ACQUA SU LARGA SCALA

L'incremento della domanda di cibo dovuta alla crescita della popolazione (Godfray *et al.* 2010) e ai cambiamenti nelle abitudini alimentari (Liu *et al.* 2008) sta esacerbando la pressione antropica sull'ambiente e in modo particolare sulle risorse idriche d'acqua dolce. L'aumento del prezzo del petrolio (Headey e Fan 2008), gli indirizzi di politica energetica sull'uso del bioetanolo intrapresi nel 2007 dagli Stati Uniti d'America (United States of America Congress 2007), e la Direttiva sulle fonti energetiche rinnovabili adottata nel 2009 dall'Unione Europea (The European Parliament and the Council, 2009) hanno aumentato la domanda di produzione di biocarburanti amplificando, quindi, il fabbisogno di terra e di acqua per la coltivazione degli stessi. In risposta, stati, multinazionali e società hanno iniziato una grande corsa verso degli investimenti in terra da coltivare. Il numero di investimenti agricoli è notevolmente aumentato dal 2005, raggiungendo un picco nel 2009 (Anseeuw *et al.* 2012). Questo aumento di acquisizioni (principalmente transnazionali) di terreni è stato denominato dalla stampa come "*land grabbing*" ("Buying farmland" 2009). È bene puntualizzare quando una acquisizione di terreno può essere chiamata *land grabbing*. L'International Land Coalition (ILC) definisce alla conferenza internazionale di Tirana (2011) il *land grabbing* come acquisizioni di terreni che sono in violazione dei diritti umani, che avvengono senza un processo decisionale trasparente e democratico, senza previo consenso dei preesistenti utilizzatori dei terreni e senza considerazione degli impatti ambientali (ILC 2011).

L'acquisizione di terre è una misura utilizzata da alcuni governi (ma da multinazionali e società private altresì) per soddisfare

1. Politecnico di Milano

2. University of Virginia

esigenze alimentari ed energetiche, ma anche di puro business speculativo. Tale fenomeno è intensificato negli ultimi quattro anni, inizialmente in risposta all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari del 2007-2008 (Beddington 2010). In quegli anni il picco del prezzo di grano, riso, mais e soia fu indotto dalla crescente domanda di cibo (soprattutto in Cina e India), dall'aumento della produzione di biocarburanti, dalle speculazioni finanziarie e dalle avverse condizioni climatiche in alcuni dei granai del mondo (Stati Uniti, Ucraina e Russia). Ciò ha messo a rischio la sicurezza alimentare di alcuni paesi e al contempo ha attratto l'attenzione verso gli investimenti in terreni agricoli (Cotula *et al.* 2009). Questo fenomeno è stato esacerbato dalla crescente domanda di biocarburanti, legname, materie prime e dal mercato dei crediti di carbonio. Mediante il processo denominato "mercato dei crediti di carbonio" viene permessa – a stati (imprenditori/compagnie operanti all'interno dello stato) – una emissione di carbonio superiore ai limiti stabiliti, qualora essa venga compensata tramite progetti, sviluppati internamente al paese di origine o all'estero, volti alla riduzione delle emissioni di carbonio. Tale operazione risulta a volte essere per un investitore economicamente più vantaggiosa rispetto ad un miglioramento tecnologico interno volto alla riduzione delle emissioni di gas serra.

Le terre acquisite sono in costante aumento, facendo riferimento ai dati riportati da Land Matrix (2013) per ciò che attiene gli investimenti sia domestici che internazionali esse hanno un'estensione di 43 milioni di ettari. Tale area equivale ad 1.5 volte la superficie totale dell'Italia al 36% dell'area arabile dell'Unione Europea (FAO 2009).

Quali sono le implicazioni delle acquisizioni di terreno su larga scala sulla redistribuzione delle risorse idriche?

L'acquisizione di terre non è solo una corsa per la terra, ma anche per le risorse di acqua dolce disponibili in essa. La produzione di tutti i prodotti alimentari (tranne il pescato) richiede, direttamente o indirettamente, terra e acqua. Poiché circa l'86% dell'uso umano delle risorse di acqua dolce viene utilizzato per sostenere la produzione agricola (Falkenmark *et al.* 2004), l'acquisizione di terreno è principalmente un accaparramento delle risorse di